

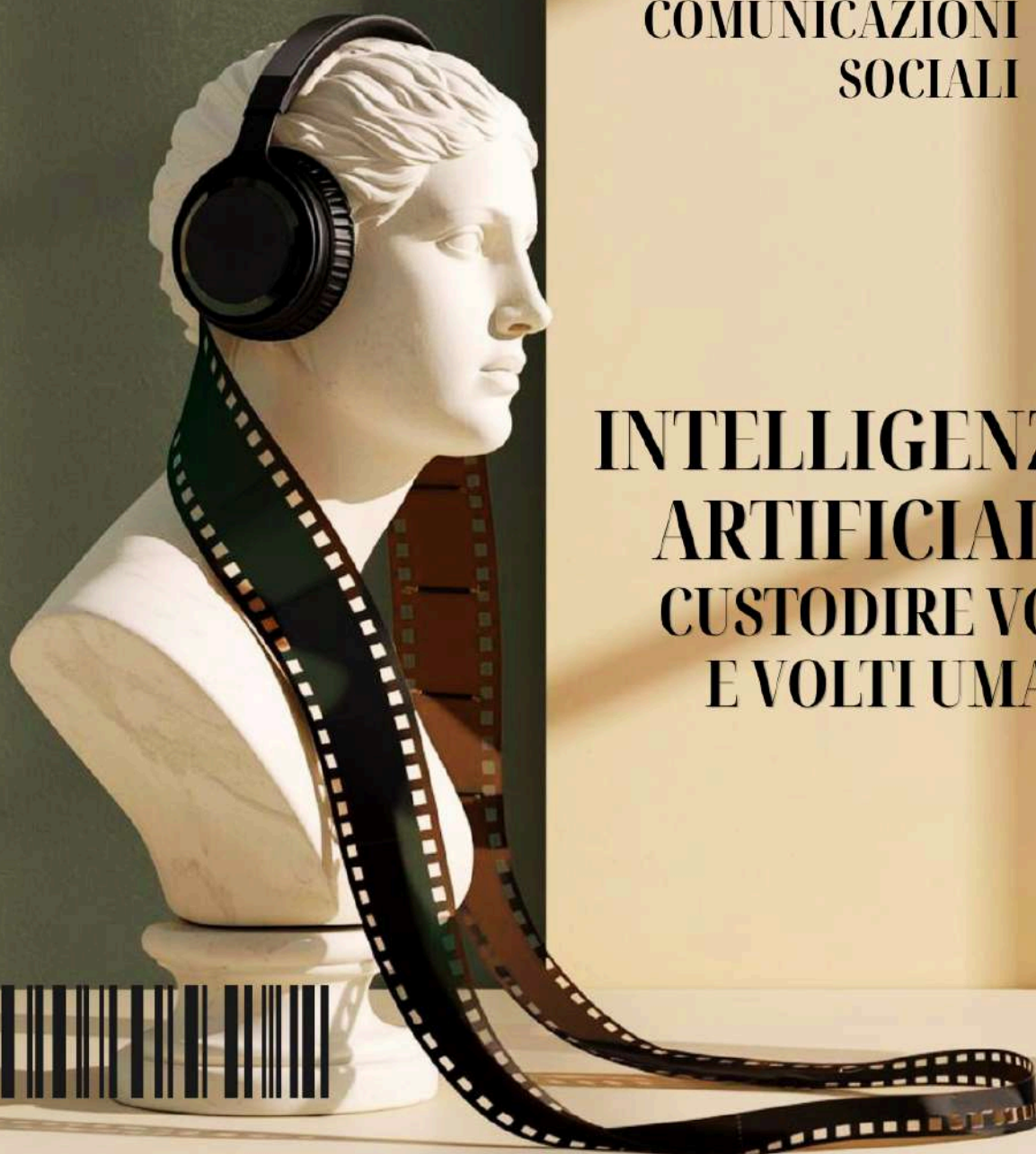


ARTE & CULTURA

ARETÈ

IV GIORNATA
MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI
SOCIALI

INTELLIGENZA
ARTIFICIALE:
CUSTODIRE VOCI
E VOLTI UMANI



Ufficio per le Comunicazioni Sociali - Otranto





P R E S E N T A Z I O N E

In un tempo in cui l'intelligenza artificiale attraversa e trasforma il nostro modo di comunicare, il messaggio di Papa Leone XIV ci richiama a un punto essenziale: *senza volti e senza relazioni reali, la comunicazione perde la sua anima.*

Questa proposta di animazione invita a riscoprire lo sguardo umano attraverso tre linguaggi: il cinema, la musica e la poesia.

Al cinema: guardare davvero

W O N D E R

“Wonder” di Stephen Chbosky disponibile gratuitamente su Raiplay.

Scheda sintetica

Il film racconta la storia di Auggie (Augustus Pullman), un bambino con una malformazione facciale che affronta per la prima volta la scuola e il contatto con altri bambini. Dopo l'ingresso traumatico, il ragazzino trova l'amicizia del coetaneo Jack, mentre deve guardarsi dal gruppo di bulli capitanati dal viziato Julian. Attraverso il suo percorso, emergono paure, pregiudizi ma anche amicizia, empatia e crescita.



UCS- OTRANTO

pagina 4





C H I A V I D I L E T T U R A

- Che genere di persona siamo?
- Forse Auggie non può cambiare il suo aspetto, ma può cambiare il nostro sguardo.
- Se vuoi davvero capire le persone, devi guardarle.
- La forza silenziosa della gentilezza.
- Tutti meritiamo almeno una standing ovation nella vita.

Il tema della diversità, sul grande schermo, trova in Wonder una forma sorprendentemente armonica: la sua estetica levigata, quasi rassicurante, non elimina il conflitto ma lo attraversa, lasciando affiorare qua e là piccole aperture oniriche, come spazi di respiro dentro una realtà che può essere dura. La struttura narrativa, scandita per punti di vista, costruisce un racconto corale in cui ogni personaggio diventa lente attraverso cui osservare la stessa storia. In questo modo, Wonder non impone una verità ma la moltiplica: ci invita a comprendere che ogni volto custodisce una prospettiva, ogni sguardo una ferita o una possibilità. Il film scivola quasi impercettibilmente dallo schermo ai sensi dello spettatore. Non cerca lo shock, ma lavora per prossimità emotiva. È un film per bambini, certo, chiamati a confrontarsi con la differenza senza strumenti difensivi; ma è anche per i genitori, spesso incerti su come proteggere senza isolare; ed è soprattutto per chiunque abbia conosciuto, almeno una volta, il peso dello sguardo degli altri in quell'età fragile in cui ci si espone senza corazza. E allora emerge una verità semplice, quasi disarmante: al posto della paura, basterebbero la considerazione e la gentilezza. Non come gesto eroico, ma come pratica quotidiana. Il mondo raccontato dal regista non è altro dal nostro: è lo stesso, con le sue regole, le sue rigidità, i suoi automatismi. Eppure, proprio dentro questa normalità, qualcosa può incrinarsi.



Come un trenino che deraglia improvvisamente non per distruggere, ma per fermarsi, per soccorrere, per cambiare direzione e permettere a qualcuno di non restare indietro.

Il piccolo “miracolo” di Wonder sta qui: nella capacità di mostrare che l’accoglienza autentica nasce spesso da chi ha conosciuto la solitudine, da chi porta su di sé il segno della fragilità. È una pedagogia silenziosa, che non passa attraverso grandi discorsi ma attraverso gesti minimi, sguardi che non si voltano, presenze che restano.

Così, quello che potrebbe sembrare un film “per ragazzi” si rivela, in realtà, una favola gentile e necessaria per tutti. Perché la differenza non è un ostacolo da rimuovere né una ferita da nascondere: è una forma dell’umano che chiede di essere riconosciuta, attraversata e, infine, abbracciata.

Riflessione

Nel tempo dell’IA, il rischio non è solo tecnologico, ma umano: **abituarci a non vedere più davvero l’altro**. *Wonder* ci educa a uno sguardo che riconosce, accoglie e custodisce.



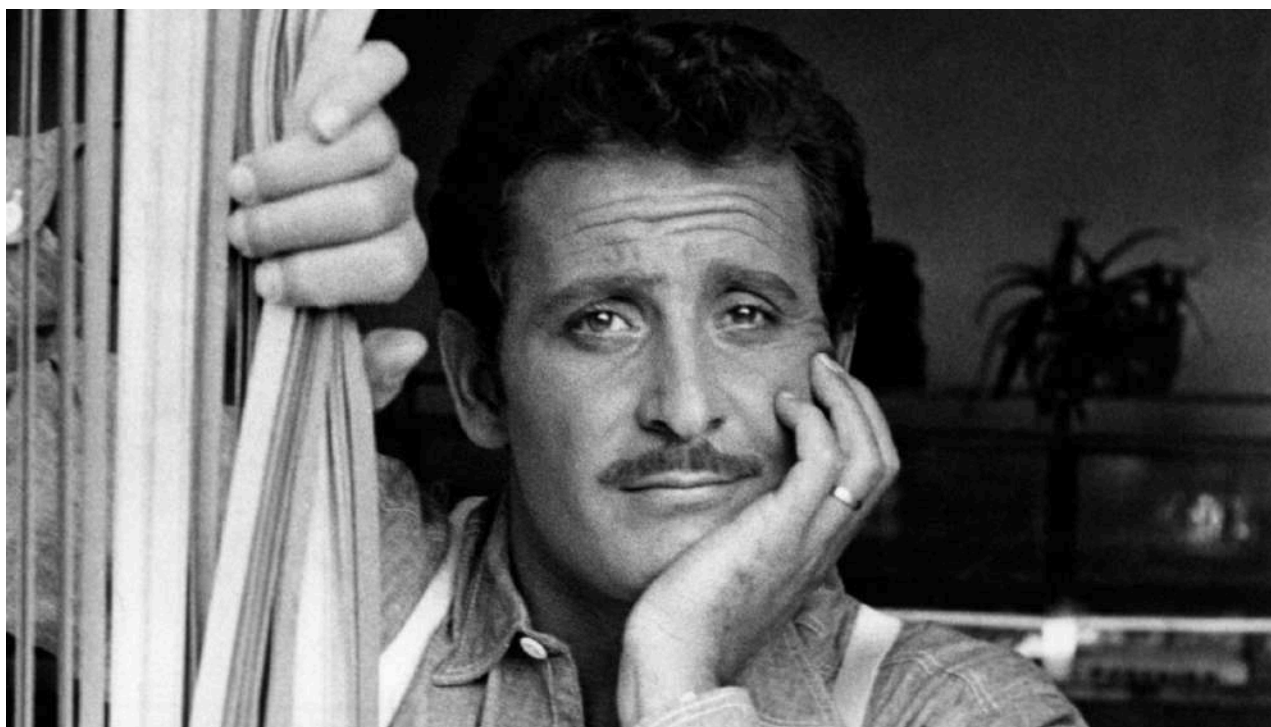
La musica: riconoscere il valore

MERAVIGLIOSO

MERAVIGLIOSO DI DOMENICO MODUGNO

Passaggio chiave del testo

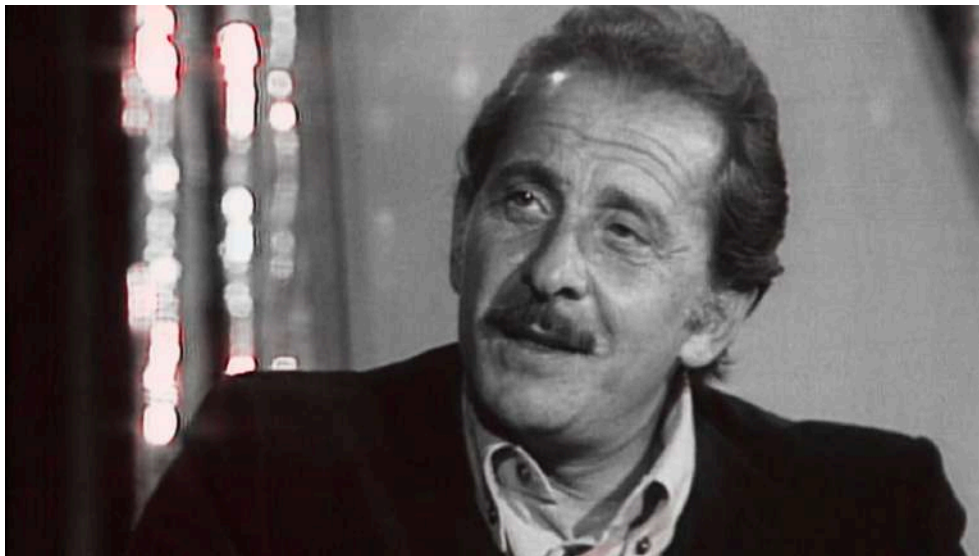
“Ma come non ti accorgi di quanto il mondo sia meraviglioso?”

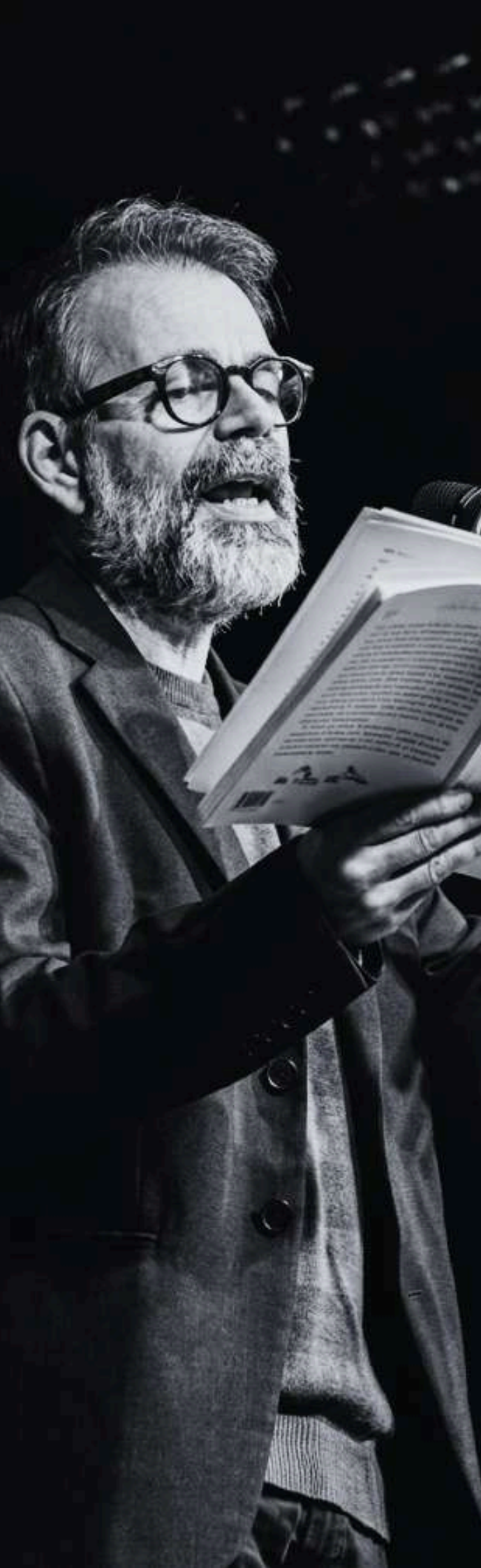




Riflessione

La forza di *Meraviglioso* sta nella sua semplicità disarmante: non nega il dolore, non lo minimizza, ma lo attraversa con uno sguardo capace di riaprire il senso. È una canzone che invita a spostare il punto di vista, a riconoscere che la realtà non si esaurisce nelle sue ferite, ma custodisce una possibilità più ampia, spesso invisibile a chi è schiacciato dalla fatica del vivere. In questo senso, il brano di Modugno è profondamente attuale. In un mondo mediato da algoritmi, dove l'esperienza rischia di ridursi a ciò che è filtrato, selezionato, semplificato, lo sguardo può diventare passivo, assuefatto, incapace di stupore. La realtà viene spesso restituita in forma rapida, polarizzata, superficiale. *Meraviglioso* ci richiama invece a una responsabilità dello sguardo: vedere davvero, riconoscere il valore dell'esistenza nella sua concretezza, anche quando è imperfetta, fragile, incompleta. Non si tratta di un ottimismo ingenuo, ma di una scelta consapevole: quella di non lasciare che il negativo abbia l'ultima parola. Così, la canzone diventa un invito a recuperare una postura profondamente umana: fermarsi, accorgersi, lasciarsi toccare. Perché la meraviglia non è altrove, ma dentro ciò che è reale. E proprio lì, dove la vita è più esposta e vulnerabile, continua ostinatamente a dire: vale la pena guardare ancora e vivere.





La poesia: incontrarsi davvero

È BELLO

Da *Sono un poeta, cara* di Guido
Catalano

È BELLO

tu piangevi a un tavolo
bevendo da un bicchiere vino rosso
io ti ho chiesto perché
tu mi hai detto hai un fazzoletto
io ti ho detto sì
io lì mi son detto, una ragazza che
piange a un tavolo da sola
tutta vestita strana
carina
io lì mi son detto
forse vuole un bacio

tante di quelle cose nella vita avrei
voluto fare e non ho fatto tante di
quelle...

poi però hai riso
un po' ti ho fatta ridere

fai ridere una ragazza che piange se
ci riesci

è bello



Passaggio

“Fai ridere una ragazza che piange, se ci riesci, è bello.”

Riflessione

La poesia racconta un gesto minimo, ma profondamente umano:
fermarsi, accorgersi, entrare in relazione.

Non un algoritmo, ma uno sguardo. Non una risposta automatica, ma una presenza.



CONSIDERAZIONI FINALI

Comunicare oggi significa scegliere:
tra superficie e profondità, tra connessione e relazione, tra profilo e
persona.

Il cinema ci insegna a **guardare**,
la musica a **riconoscere**,
la poesia a **incontrare**.

Nel tempo dell'intelligenza artificiale, la sfida non è fermare la
tecnologia, ma *non smarrire ciò che ci rende umani*:

- dare spazio alla voce dell'altro,
- sostenere il peso del suo sguardo,
- custodire la fragilità come luogo di verità.

Perché, come ci ricorda questa Giornata,
*senza volti reali la comunicazione non è più incontro: diventa solo
superficie che non sa più riconoscere l'umano.*

Luciano Schito



Arte & Cultura
ARETÈ

comunicazione@diocesiotranto.it

